

LE CASE DI GESÙ

“... e venne ad abitare in mezzo a noi”

6 - La tomba

Contempliamo l'ultima residenza di Gesù in questo mondo: la sua tomba. Anche per essa, possiamo ripetere le parole di San Giovanni: *“... e venne ad abitare in mezzo a noi”*. Per tutti noi, la tomba è la nostra ultima dimora, o per lo meno la dimora della nostra parte mortale: il nostro corpo, senza più vita e quindi divenuto cadavere.

Sappiamo che la sepoltura è l'atto che ci immette nell'attesa della risurrezione finale: una realtà per la quale avremmo tanto desiderio di sapere come sarà, ma per la quale, rinunciando a sforzi inutili di fantasia, possiamo soltanto affidarci alla fede, accogliendo quello che Gesù ci ha detto a questo proposito.

Sul Calvario, Gesù muore. Il supplizio della croce mette fine alla sua vita terrena. La sua è una morte vera. In tempi antichi, alcuni cristiani, scandalizzati dall'idea che Dio potesse morire in Cristo, hanno inventato una ipotesi che vedeva in Gesù solo un uomo in apparenza: è l'eresia dei *doceti*, condannata dalla Chiesa perché rende vano tutto il significato dell'incarnazione.

Gesù, inchiodato sulla croce, muore dopo una lunga agonia. In quelle ore, ha penosamente pronunciato alcune parole ed infine: *“gridò a gran voce ed emise lo spirito”* (Mt 27,50). La sua morte è testimoniata dai quattro evangelisti ed è verificata dai romani, responsabili dell'esecuzione della sentenza emessa da Pilato: un colpo di lancia apre il costato di Gesù e giunge a ferire il cuore. Fin dall'inizio, l'evangelista Giovanni sottolinea i simbolismi racchiusi in questo gesto, ma, prima di tutto, ci fa capire che quello è stato un atto legale: la necessaria constatazione di legge della morte avvenuta, come si fa anche oggi per ogni persona che muore.

Abbiamo già visto che, a Gerusalemme, Gesù non ha una sua casa e non ha neppure una tomba. Per tutto il tempo in cui è stato lontano da Nazaret, ha dovuto contare sull'ospitalità di amici e discepoli. Lo stesso deve fare ora per la tomba: un suo ricco discepolo interviene e offre ospitalità al cadavere del Maestro:

⁵⁰Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. ⁵¹Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. ⁵²Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁵³Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. ⁵⁴Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. ⁵⁵Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, ⁵⁶poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto (Lc 23,50-56).

Ci fu una grossa pietra, rotolata per chiudere l'ingresso della tomba, e ci furono dei sigilli, per assicurare che nessuno potesse tentare di aprirla. In questo modo, la storia di Gesù, per tanti aspetti bella e incoraggiante, che aveva suscitato tante speranze di liberazione e di salvezza, era ormai giunta alla fine.

È quello che accade ad ogni persona, grande o piccola che sia: la sua storia si conclude in una tomba. Nel mondo ci sono tante tombe importanti, oggetto di venerazione o forse soltanto di curiosità: Napoleone Bonaparte sepolto aux Invalides a Parigi, i reali d'Italia sepolti al Pantheon di Roma, i re e le regine di Gran Bretagna sepolti a Westminster Abbey, gli eroi americani sepolti nel cimitero di Arlington, i Papi sepolti nella Basilica di San Pietro.

Una tomba che è stata molto importante per anni, ma che ora sembra aver perso il suo valore, è quella di Lenin nella Piazza Rossa di Mosca. Quando c'era ancora l'Unione Sovietica, un gruppo di seminaristi americani, accompagnato dal loro Rettore, fece un viaggio in Russia. Durante la visita al Mausoleo di Lenin, gli studenti fecero tante domande alla guida, che, a un certo punto, si innervosì e alla fine disse: "Ma perché tanta curiosità? Anche voi cristiani a Gerusalemme avete la tomba di Gesù!" Al che intervenne il Rettore, James Aloysius Hickey, che più tardi divenne Arcivescovo di Washington: "È vero, signora, ma a Gerusalemme la nostra tomba è vuota".

Ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo e straordinario, che non era atteso e non è stato subito capito, anche se è stato provato e testimoniato in ogni modo.

Nel Vangelo di Giovanni leggiamo la narrazione più suggestiva ed efficace:

¹ Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. ¹⁰I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa (Gv 20,1-10).

Dal ricordo vivo di Giovanni, possiamo cogliere la fierezza dell'evangelista, ormai vecchio, che ripensa a quella competizione giovanile: era arrivato per primo, ma, rispettando l'autorità di Pietro, non era entrato, lasciando che fosse il suo compagno a farlo. La constatazione del modo in cui i teli mortuari erano stati lasciati,

ha fatto loro capire che non si è potuto trattare di un furto di cadavere, come aveva pensato Maria di Magdala. Quello che essi vedono è l'ordine con cui qualcuno ha disposto di quello che era il suo abito funebre, di cui ora, da vivo, non aveva più bisogno.

Possiamo paragonare questa narrazione con la risurrezione di Lazzaro, nello stesso Vangelo:

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare» (Gv 11,38-44).

Lazzaro esce dalla tomba con *i piedi e le mani legati con bende*, ed ha quindi bisogno di essere liberato. Gesù, invece, ha messo via quello che non ha più ragione di essere: che senso ha tenere gli abiti da morto per chi è vivo?

La tomba vuota di Gesù ci parla di una vita nuova, alla quale siamo destinati tutti, fin da ora. Per questo, è così importante l'altra tomba vuota, a Gerusalemme: nella valle del Cedron, non lontano dal Getsemani, all'interno di una antichissima chiesa, si vede un resto della roccia in cui era stata scavata la tomba di Maria, la Madre di Gesù. Anche questa tomba è vuota e ci parla del destino che ci attende tutti, in cui Maria è stata la prima ad essere ammessa, in corpo ed anima.

Ma mentre viviamo la nostra vita in questo mondo, la risurrezione non è soltanto una parola, che vediamo come una realtà lontana, perché siamo continuamente testimoni della risurrezione, in noi e negli altri: cominciare una vita nuova in Cristo, vincere i diversi vizi di cui siamo schiavi, superare le cattive abitudini, vincere il peccato. Ogni vera conversione è una risurrezione, l'inizio di una vita nuova.

Quando ci accostiamo al sacramento della Riconciliazione, dobbiamo viverlo sempre intensamente, come l'inizio di un cammino nuovo. È un incontro che non dobbiamo rinviare, né renderlo un evento straordinario. Una volta si chiedeva di *confessarsi almeno una volta all'anno*. Ma sappiamo bene che questo non basta. Sarebbe come dire che faremo le pulizie in casa solo una volta all'anno; o, per chi è nel commercio, accontentarsi di controllare il bilancio solo una volta all'anno.

Cerchiamo di non cadere nella tentazione del fariseo della parabola, che si giudicava migliore degli altri. Lo diciamo spesso anche noi: "Sono buono, non faccio

del male, rubare non rubo, non ho ammazzato nessuno...” e avanti così, tanto per sentirci tranquilli. Dovremmo invece guardare con sincerità a quelli che sono i nostri veri difetti, e specialmente quelli che non vorremmo correggere.

Il sacramento della Confessione ci offre la possibilità di nascere ad una vita nuova, senza che dobbiamo pensare all’umiliazione dei peccati commessi, ma sentire solo la gioia del ritorno al Padre e la felicità che c’è in cielo per un peccatore che si pente. Rileggendo le parabole della misericordia (*Lc 15*), troviamo un’espressione ripetuta: “*Pieno di gioia*”. È riferita al pastore che trova la pecorella smarrita, alla donna che ritrova la moneta perduta, al padre che abbraccia di nuovo il figlio che si era allontanato da lui. Nel chiedere perdono per i miei peccati devo capire che, con questo mio gesto, prima di ogni altra cosa, io faccio contento Dio!

Questa è la lezione dell’ultima casa di Gesù, la lezione che ci offre la sua tomba: ci apre alla speranza in un inizio nuovo, ci fa sperimentare ancora una volta la misericordia infinita del Padre, ci fa sentire la gratitudine che fa crescere il nostro amore: un’esperienza indispensabile per la salvezza del mondo, per la mia santificazione, per la mia grandezza umana e cristiana.